



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XIX LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 46

BOZZE NON CORRETTE

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori**

AUDIZIONE DI FABIO ROSSI

AUDIZIONE DI MANUELA CERQUA

48^a seduta: giovedì 5 giugno 2025

Presidenza del presidente DE PRIAMO

Audizione di Fabio Rossi
Audizione di Manuela Cerqua

PRESIDENTE

....., *senatore*

....., *deputato*

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: FRATELLI D'ITALIA: FDI; PARTITO DEMOCRATICO - ITALIA DEMOCRATICA E PROGRESSISTA: PD-IDP; LEGA - SALVINI PREMIER: LEGA; MOVIMENTO 5 STELLE: M5S; FORZA ITALIA - BERLUSCONI PRESIDENTE - PPE: FI-PPE; AZIONE-POPOLARI EUROPEISTI RIFORMATORI-RENEW EUROPE: AZ-PER-RE; ALLEANZA VERDI E SINISTRA: AVS; ITALIA VIVA-IL CENTRO-RENEW EUROPE: IV-C-RE; NOI MODERATI (NOI CON L'ITALIA, CORAGGIO ITALIA, UDC, ITALIA AL CENTRO)-MAIE: NM(N-C-U-I)-M; MISTO: MISTO; MISTO-MINORANZE LINGUISTICHE: MISTO-MIN.LING.; MISTO-+EUROPA: MISTO-+EUROPA.

Intervengono il signor Fabio Rossi, autore del libro "Mirella Gregori, la ragazza inghiottita dalla terra", e la signora Manuela Cerqua, titolare, all'epoca dei fatti, della profumeria sita in via Nomentana, 109.

Sono presenti inoltre, quali collaboratori della Commissione, ai sensi dell'articolo 23 del Regolamento interno, l'avvocato Alessandro Cardia, la dottoressa Laura Capraro, il dottor Giuseppe De Martino, l'avvocato David Ermini, il dottor Franco Ionta, l'avvocato Carmen Manfredda, il dottor Tommaso Nelli, l'avvocato Simone Pacifici, l'avvocato Vittorio Palamenghi, il dottor Igor Patruno, il signor Augusto Scacco e il colonnello Massimiliano Vucetich, nonché i Vice questori aggiunti della Polizia di Stato dottoressa Pamela Franconieri e dottor Giuseppe Paglia, il Maresciallo Maggiore dell'Arma dei carabinieri Roberto Tomassi e il Maresciallo Capo dell'Arma dei carabinieri Giuseppe Andrisano.

I lavori iniziano alle ore 10,18.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna sarà redatto il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento

interno, la pubblicità dei lavori sarà inoltre assicurata attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso per la parte relativa alle audizioni.

Ai sensi del comma 6 del già citato articolo 12, apprezzate le circostanze, mi riservo di disporre l'interruzione anche solo temporaneamente di tale forma di pubblicità.

Ricordo, inoltre, che gli auditi rispondono delle opinioni espresse e delle dichiarazioni rese e che possono richiedere in qualsiasi momento alla Commissione la chiusura della trasmissione audio-video e la segretazione dell'audizione o di parte di essa, ove ritengano di riferire fatti o circostanze che non debbano essere divulgati.

Infine, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la Commissione, su richiesta del Presidente o di due componenti, può deliberare di riunirsi in seduta segreta tutte le volte che lo ritenga opportuno.

Ricordo, altresì, che, ai sensi dell'articolo 19, comma 8 del Regolamento interno, i Commissari e tutti coloro che a vario titolo collaborano con la Commissione sono obbligati all'osservanza del segreto e a non divulgare informazioni e documenti di cui siano venuti a conoscenza nel corso dell'attività di inchiesta.

Poiché non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE.

Audizione di Fabio Rossi, autore del libro "Mirella Gregori, la ragazza inghiottita dalla terra"

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di Fabio Rossi, autore del libro "Mirella Gregori, la ragazza inghiottita dalla terra", che approfondisce appunto la vicenda di Mirella Gregori. Quindi oggi, sia con questa che con la successiva audizione, ci dedichiamo in particolar modo alla vicenda di Mirella Gregori.

Come di consueto, lascio la parola all'audito, che ancora ringrazio, per una sorta di presentazione che inquadri il suo ruolo, che in questo caso è noto, cioè quello di un lavoro approfondito nel contesto della pubblicazione editoriale. Egli potrà anche spiegare come si è avvicinato a questa vicenda in prima battuta e come pensa di poter aiutare la Commissione rispetto alla vicenda Gregori. Seguiranno le domande del sottoscritto e dei colleghi.

ROSSI. Buongiorno a tutti, mi chiamo Fabio Rossi e sono un ex maresciallo dell'Arma dei carabinieri. Sono andato in quiescenza nel 2015 e da quel momento ho perseguito la mia passione della scrittura, dedicandomi alla pubblicazione di libri. A dire il vero, la maggior parte dei miei libri sono di carattere musicale: è una grande passione che io ho. Però, ho sempre avuto in animo di trattare la vicenda di Mirella Gregori. Adesso vi spiegherò il motivo, così potrete capire bene come sono arrivato a scrivere un libro dettagliato su questo caso di scomparsa.

La sera della scomparsa di Mirella Gregori, sabato 7 maggio 1983, io la ricordo molto bene, perché il giorno dopo la Roma, di cui sono grande tifoso, si giocava lo scudetto, che poi in effetti vinse, in una partita con il Genoa. Siccome io prestavo servizio come vice brigadiere presso la stazione dei carabinieri di viale Libia, feci in modo di farmi mettere al servizio notturno, così il giorno dopo potevo essere libero e festeggiare, come poi in effetti è avvenuto.

Questa lunga premessa serviva a spiegarvi come è nato questo interesse. Quella sera ricordo che la centrale operativa dette la notizia della scomparsa di una ragazza nel quartiere Nomentano. Io ero di pattuglia in

zona, in un servizio che si chiamava Mike 1 e Mike 2. Eravamo in due a pattugliare la zona di via Nomentana, dei Parioli e di corso Trieste, per cui facemmo una ricerca, logicamente infruttuosa.

La cosa, all'epoca, è finita così. Poi, però, è successo che mi hanno trasferito in un ufficio che si chiamava ufficio OAIO (Operazioni, addestramento, informazioni e ordinamento). Io stavo alla sezione ricerche e, in quel periodo, c'è stata l'unificazione del caso della Gregori con quello di Emanuela Orlandi, ben più roboante. Non voglio dire più importante, ma sicuramente quello di Emanuela Orlandi è un caso di cui stiamo parlando ancora oggi: insomma, era una cittadina vaticana.

Io ricordavo questa ragazzina, Mirella Gregori, e mi ponevo sempre questa domanda: ma come mai questo caso viene trattato come un caso di serie B? Perché poi, alla fine, tutto era incentrato su Emanuela Orlandi.

Quando ho intrapreso la carriera di scrittore, ho fatto un'istanza per accedere agli atti, perché non volevo scrivere un mero racconto e basta. Io volevo scrivere un libro approfondito, con lo studio e la conoscenza degli atti: cosa che ho fatto. Ci tengo a precisare qui che sono stato il primo a farlo, perché prima di me nessuno aveva mai messo mano a quegli atti per il caso

di Mirella Gregori. Questo è certo al 100 per cento, perché me lo hanno detto gli archivisti della Procura, nella fattispecie Annarita Benevento, che purtroppo è deceduta.

Quindi, sicuramente io sono stato il primo a mettere mano su quegli atti ed è stato un lavoro molto faticoso, perché quegli atti erano veramente messi alla rinfusa. Io li ho dovuti proprio sistemare. Essendo stato adibito a un lavoro d'ufficio per tanti anni, sono abbastanza esperto in materia. Quindi, ho sistemato io i faldoni in quella maniera. Attraverso un lavoro molto complicato e difficile, sono poi arrivato a estrarre gli atti principali e a farne un libro. Anzi, leggendo quegli atti, sono rimasto perplesso su taluni passaggi, di cui magari è forse il caso di parlare. Tali punti mi hanno ulteriormente convinto a scrivere questo libro, perché questo caso, sostanzialmente, non è stato mai trattato.

Quando la sorella dice che Mirella non è stata mai cercata, dice una cosa vera. E non è stata mai cercata anche in presenza di una documentazione che sta agli atti e sicuramente anche voi avete esaminato. Si rimane un po' sconcertati, perché anni fa si poteva fare qualcosa di più specifico: ormai sono passati più di quarantadue anni. Capire per quale motivo determinati

documenti non siano stati proprio trattati, questo è veramente difficile, perché sembra quasi che siano stati messi lì e lì siano morti.

Mi riferisco in particolare a due documenti: uno è l'ormai famosissimo documento del SISDE dell'intercettazione ambientale. Come documento è veramente importante, perché in quella intercettazione ambientale sono state dette determinate parole da parte dell'amica del cuore di Mirella Gregori, Sonia De Vito.

Lungi da me pensare a un suo possibile coinvolgimento, al quale personalmente non credo, ma sicuramente lei dice delle cose che meritavano già all'epoca un accertamento che non è stato fatto. La De Vito fa un esplicito riferimento ad una possibile persona con cui si sarebbe poi incontrata Mirella Gregori e lo fa parlando con una sua amica profumiera, che spero venga audita anche lei, se riuscite a individuarla.

L'altro documento viene dal reparto operativo, diretto al dottor Sica, nel quale tutto l'alibi di Alessandro De Luca e dei suoi amici sembra far acqua da tutte le parti. Tra l'altro, è un lavoro molto dettagliato quello del reparto operativo. Stranamente, questi due atti sono stati letteralmente archiviati, nel senso che non sono stati proprio trattati e non si è data loro la

giusta importanza. Questa è la mia opinione personale: tutta l'attenzione era per Emanuela Orlandi. Poiché questi due atti non c'entrano proprio nulla con Emanuela Orlandi, ma riguardano Mirella Gregori, forse per questo motivo non sono stati esaminati.

Questi, dunque, sono stati gli elementi che mi hanno convinto maggiormente a scrivere questo libro. Io l'ho portato in visione a Maria Antonietta Gregori e abbiamo discusso alcuni punti che, chiaramente, lei conosceva meglio di me, essendo la sorella della scomparsa. Poi, chi ha letto il libro sa che io ho cercato di avvicinarmi a chi ha conosciuto Mirella Gregori: Giuseppe Calì, che era il cameriere del bar dei De Vito e anche un amico di famiglia della Gregori. Andò pure in vacanza insieme a loro in provincia di Rieti, l'anno precedente la scomparsa di Mirella Gregori; poi Simona De Santo e Simona Bernardini, che erano due compagne di scuola ed anche altre persone.

Ho cercato di avere un quadro su questa ragazza il più possibile esaustivo, oltre quello che mi ha raccontato Maria Antonietta Gregori. Il libro è stato pubblicato in occasione del quarantesimo anniversario della scomparsa di Mirella.

PRESIDENTE. Partiamo dall'appunto del SISDE dell'ottobre 1983, nel quale è riportato questo dialogo di Sonia De Vito con un'amica. È un aspetto sul quale la Commissione sta lavorando. La De Vito parla di una persona che poteva aver preso Mirella e della quale Sonia De Vito parla con una certa precisione, con determinate affermazioni. Lei ha avuto modo, nelle indagini svolte per la redazione del suo libro, di avere maggiori informazioni su questa vicenda? È riuscito ad approfondirla, a far emergere qualche elemento di interesse della Commissione o di interesse rispetto alle indagini?

ROSSI. Questo documento, che è stato redatto nell'ottobre del 1983, se non mi ricordo male a fine ottobre, è stato anche riesumato tanti anni dopo dal giornalista *freelance* Tommaso Nelli. Nonostante questo tentativo di riparlare, di questo documento ugualmente non si è proprio tenuto conto. Ricordo che la seconda inchiesta era stata chiusa, quindi probabilmente anche questo ha influito. Però, effettivamente sembra tutto così strano.

Io ho anche provato a parlare con la De Vito, perché, comunque, provo benevolenza nei suoi confronti. Sinceramente, nonostante tutto, io non penso

che lei c'entri molto. Forse sa qualcosa, però non in maniera così diretta, come ho letto da più parti, con accuse secondo me infondate.

PRESIDENTE. Infatti, lei evidenzia nel libro e ha ripetuto anche adesso questa sua opinione. Lei dice di non condividere l'accanimento al quale è stata sottoposta, ma che ritiene la De Vito ancora in grado di fornire qualche elemento per cercare di gettare luce sul mistero, che appare altrimenti inspiegabile. In che senso non condivide l'accanimento? Come fa a valutare che possa sapere qualcosa e, allo stesso tempo, non essere coinvolta?

ROSSI. Come dicevo, io ho fatto questo tentativo di parlare con lei, ma si è rifiutata, anche perché non ha mai parlato con nessuno da quando è successo il fatto. A sorpresa, poi, ha parlato con un giornalista, Gabriele D'Angelo, che ha realizzato un audiolibro. Io ho la trascrizione di quello che ha detto. Lei parla di questo documento del SISDE, dicendo che lei faceva questo tipo di ragionamento a livello ipotetico. Certo che fare questo tipo di analisi quarantadue anni dopo è un po' esagerato.

Io sono arrivato a questa conclusione su Sonia De Vito parlando con Giuseppe Calì. Io gli ho fatto una specifica domanda: com'era la situazione al bar dopo che è successo il fatto? Giuseppe Calì mi raccontò che era una situazione tremenda, perché, proprio per il fatto che Mirella Gregori era stata al bar a parlare con Sonia De Vito, automaticamente sembrava che Sonia dovesse per forza sapere qualcosa. In realtà, non era affatto detto.

Mirella riceve una citofonata, probabilmente da parte di Alessandro. Non si capisce neanche se questo Alessandro fosse l'Alessandro De Luca che poi è venuto fuori. Nell'audiolibro, però, Sonia De Vito chiarisce inequivocabilmente che si trattava di Alessandro De Luca. Quindi, o era questo ragazzo o quantomeno si era trovata la scusa per far scendere Mirella facendo leva su questo nome. Questa è un po' la situazione.

Io credo che la famiglia De Vito si sia trovata in una situazione molto difficile, perché era stata additata. Sono situazioni per le quali ti ritrovi in mezzo ad un caos, senza averne forse specifiche responsabilità. Io dico forse, perché io non conosco la verità: è una mia sensazione. Comunque sia, Sonia De Vito ha avuto subito un contrasto con Maria Antonietta Gregori, per cui le due famiglie non si sono parlate più. Si è creata una situazione molto

pesante e lei si è chiusa a riccio completamente, dando maggiormente l'impressione di poter essere coinvolta.

Io credo che lei potrebbe sapere qualcosa, questo sì, perché comunque Mirella Gregori rimane in bagno con lei un quarto d'ora e certamente avranno parlato quasi esclusivamente di questo appuntamento. Agli atti, Sonia De Vito riferisce che cosa si sarebbero dette nel bagno. Lei le avrebbe anche detto: che cosa ci vai a fare a questo appuntamento? Non lo vedi da un sacco di tempo. Come sapete, Mirella aveva una cotta per questo ragazzo da quando stava alle medie.

Molti hanno decisamente puntato il dito contro Sonia, arrivando a dire che potesse essere stata lei l'autrice della citofonata. Queste, comunque, sono sensazioni che sono arrivato a formulare da scrittore e da ex maresciallo dell'arma dei carabinieri.

PRESIDENTE. Bisogna però anche fare un raffronto rispetto alle dichiarazioni di Giuseppe Calì, da lei prima citato. Giuseppe Calì, detto Marco, ci riferisce un'idea, che lui aveva chiara, per cui Sonia De Vito doveva addirittura andare insieme a Mirella. Lei questo elemento lo ha

approfondito? Che riflessioni fa su questa ipotesi? Perché, in questo caso, Sonia saprebbe sicuramente dove doveva andare Mirella.

ROSSI. Presidente, immagino che voi a Giuseppe Calì abbiate chiesto tutto. Io sono stato il primo a parlare con Giuseppe Calì, dopo tantissimi anni. Lui sostiene questa idea, ma in base a cosa non so: è una sua sensazione? Un'intuizione? Non lo sa specificare. Quindi, sì, potrebbe essere, ma in questo caso, come dico ironicamente nel mio libro, potrebbero essere stati anche gli alieni a rapire Mirella Gregori. Non c'è una strada certa da seguire e possiamo tutti enunciare un'ipotesi che potrebbe essere quella giusta.

Lui dice questa cosa, ma non la sa approfondire: perché Sonia De Vito sarebbe dovuta andare con Mirella? È una cosa che lui afferma; però, non approfondendola, rimane come in sospeso.

PRESIDENTE. Quindi lei ha l'impressione che le dichiarazioni di Calì non siano del tutto veritiere?

ROSSI. Io non voglio dire questo. La sua, probabilmente, è stata un'intuizione, un sospetto che lui ha avuto. Giuseppe Calì non si esprime in modo eccezionalmente forbito. Io penso che sia stato soltanto un suo pensiero, ma non posso saperlo con certezza. A Sonia De Vito lo avrete chiesto e lei avrà smentito, probabilmente. Vi sono tanti altri punti che non collimano, come il fatto che Calì sostiene che tutto il dialogo si sarebbe svolto presso il banco di mescita. Invece non è così, si è svolto nel bagno. Poi si è ricreduto su questo punto, ma all'epoca aveva detto così.

Anche il famoso cambio di vestiti, che lui continua a sostenere esserci stato, secondo me non c'è stato affatto. Il maglione che indossava Mirella era quello prestatole da Sonia De Vito ed era quello che lei indossava a scuola, che ha indossato sempre e non ha mai cambiato. Quindi, anche questo cambio d'abito in bagno secondo me non si è proprio verificato.

Lui continua a dirlo, ma credo che anche questo fatto, se è stato chiesto a Sonia De Vito, lei lo avrà smentito. Anche perché lei negli atti dice: Mirella entrò nel locale indossando un maglione che le avevo prestato io. Quindi, il maglione era quello.

PRESIDENTE. Lei prima ha parlato di Alessandro De Luca, dicendo che gli alibi di Alessandro De Luca non erano poi così evidenti o così certi. Quindi, sia sulla base delle indagini svolte per il libro e anche come sua idea, pensa che si dovrebbe, ancora oggi, approfondire ulteriormente tali alibi? Non pensa, cioè, che il nome di Alessandro, probabilmente poi finalizzato ad Alessandro De Luca, sia stato un'esca?

ROSSI. Secondo me sì. Intanto, in base a quello che riferisce la mamma di Mirella Gregori, lei parla di “Alessandro quello delle medie”: quindi, Alessandro De Luca. Il fatto che potesse essere un altro Alessandro per me non sussiste. Secondo me, per la dinamica dei fatti, comunque non era Alessandro De Luca a citofonare, ma un'altra persona che forse le ha detto: guarda che c'è Alessandro De Luca che ti vuole salutare.

L'ipotesi esca è un'ipotesi assolutamente plausibile, ma nell'atto del reparto operativo inviato al dottor Sica si parla di incongruenze, che quarantadue anni fa andavano quantomeno accertate. Adesso è un po' difficile farlo. Ricordo un tragitto fatto dal De Luca che è impossibile coprire a piedi nel tempo che diceva di averci messo lui. Insomma, un po' di

incongruenze che andavano approfondite c'erano. Lungi da me accusare qualcuno, ma se c'è una Commissione d'inchiesta, deve chiaramente approfondire un po' tutto.

PRESIDENTE. Per correttezza, Calì il 6 marzo ci dice: io adesso non mi ricordo se lei è venuta con quei vestiti. Io non andavo a vedere queste cose. Dopo mi sono fatto una mia idea, che può darsi che sia andata in bagno e si sia messa lì la maglietta. Può essere perché lei veniva da casa. Poi il collega Morassut gli faceva delle domande in merito e lui rimaneva nel dubbio. Il collega diceva: ma da casa una viene con la sua maglietta. Calì risponde: andando al bagno si sarà cambiata questa maglietta, evidentemente prestata da Sonia. Però non ne dà certezza neanche lui.

ROSSI. No, non ne dà certezza. Ne parla a livello di ipotesi. Poi dice: in effetti, forse ricordo male. Così ha detto una volta a me. Poi, però, è venuto qui e ha detto questo.

RUSSO Paolo Emilio (*FI-PPE*). Signor Rossi, io ho tre domande. La prima: anche lei ha fatto riferimento a un deterioramento dei rapporti tra le due famiglie, i De Vito e i Gregori. Noi non siamo riusciti a ricostruire la ragione di questo deterioramento. Lei è in grado di aiutarci a capire cosa è successo, se, come sostiene nel suo libro, non c'è un coinvolgimento della famiglia o di Sonia?

Seconda domanda: nelle prime indagini che ha fatto, lei ha avuto modo di assumere informazioni riguardo alla vicenda descritta dall'appunto del SISDE?

Terza domanda: parlando con i magistrati e con i testimoni, noi abbiamo avuto contezza del fatto che non sono stati fatti dei rilievi all'interno del bagno del bar. Ci aiuta a capire, ovviamente lei non avendo alcuna responsabilità in questo tipo di indagine, perché non sono stati fatti?

ROSSI. Perché i rilievi non siano stati fatti è una domanda che va fatta a chi ha svolto le indagini all'epoca: inizialmente il commissariato di pubblica sicurezza di via dei Villini, che oggi non esiste più, e poi il reparto operativo dei carabinieri. Effettivamente, i rilievi non sono stati fatti, lo confermo.

Per quanto riguarda il deterioramento dei rapporti, è avvenuto esattamente in questo modo. Posso descriverlo con certezza, perché lo racconta Sonia De Vito negli atti e a me lo ha poi confermato Maria Antonietta Gregori, sebbene con una versione diversa. In sostanza, Sonia va a casa dei Gregori subito dopo la scomparsa e, a suo dire, viene trattata male, con frasi del tipo: che ci sei venuta a fare? A portarci Mirella? Come ad indicare una presunta responsabilità da parte di Sonia. Questo è il discorso.

Io mi sono permesso di dire a Maria Antonietta Gregori che forse la sua non è stata una scelta saggia. Comunque sia, se scompare una ragazza, tutti dobbiamo cercare di cooperare. Poi, Sonia De Vito dice questo, mentre Maria Antonietta Gregori dice che non è vero, che non le ha detto così. Difficile capire quale sia la verità dopo quarantadue anni, però il motivo della rottura è stato questo.

Il padre di Sonia De Vito era una persona molto autoritaria ed impose un regime dittatoriale all'interno del bar. Non si doveva parlare con nessuno, non ci dovevano essere contatti con nessuno e così è stato fatto. Quindi, si è creata una situazione di mancanza di cooperazione molto grave.

A questo punto, mi spiace affondare il coltello nella piaga, ma gli inquirenti hanno proprio sbagliato, perché io non capisco il motivo per cui non siano stati sentiti nemmeno una volta i genitori di Sonia De Vito. Nel momento in cui si è parlato di un cosiddetto “signore degli aperitivi”, che si intratteneva a parlare con le due ragazze e che probabilmente parlava molto di più con Mirella Gregori, perché Sonia De Vito era impegnata in mansioni di lavoro all'interno del bar, per quale motivo non sono stati interrogati i genitori di Sonia?

Loro per forza dovevano sapere. Stavano lì e si sarebbero accorti di questa persona. Invece, ciò non è stato fatto ed è qualcosa di gravissimo, secondo me. Oltretutto, non sono stati sentiti mai, su nulla. A mio avviso, invece, andavano ascoltati. Purtroppo sono deceduti ambedue ed ormai non si può fare più niente.

RUSSO Paolo Emilio (*FI-PPE*). Prima diceva che le indagini su Mirella sono state viziate dal collegamento con il caso Orlandi, perché si è subito pensato ad altra pista. Anche lei ha avuto questa percezione, dunque? Che, a

un certo punto, siano stati considerati due casi omologhi e quindi si è indagato su altre piste?

ROSSI. Sì. Però, onorevole, va anche detto questo: se non ci fosse stato questo groviglio tra i due casi, noi non saremmo qui a parlare di Mirella. C'è anche il rovescio della medaglia. Bisogna essere onesti: se oggi stiamo parlando di Mirella è perché c'è stato questo accostamento, a mio avviso totalmente ingiustificato.

Questo accostamento deriva da un articolo di “Panorama” con questa foto di Mirella con il Papa: una foto casuale, perché lei era andata in visita con la scolaresca. Esce fuori questa foto e da lì nascono connessioni con il Vaticano. In realtà, queste due ragazze non si conoscevano per niente, non c'era nessun tipo di collegamento.

Dopo, purtroppo, sono arrivati i depistaggi e c'è stato tutto l'operato di Accetti, che comunque ha concorso a un discorso di unificazione dei due casi.

PRESIDENTE. A proposito di questo, come se lo spiega l'operato di Accetti?

ROSSI. Intanto, Accetti è facilmente rintracciabile. Io ho anche provato a parlare con lui, ma senza speranze di chissà quale risultato. Secondo me, Accetti è una persona che vuole stare al centro dell'attenzione e che fa di tutto per starci. L'episodio del flauto di Emanuela Orlandi è eclatante. Un flauto che lui diceva essere di Emanuela Orlandi, poi in realtà non è stato accertato che lo fosse.

Poi c'è stata la volta in cui Pietro Orlandi lo smascherò. Emanuela aveva un problema: se lui era il carceriere, lo doveva sapere. E lui non ha saputo che dire. A me Accetti ha detto tantissime cose. Mi ha detto che inizialmente lui non voleva rapire Mirella Gregori, ma un'altra ragazza. Io allora gli dissi: dimmi dove stava il corpo, se sei tu il responsabile. Ho troncato ogni interlocuzione con lui e secondo me è stato tempo perso.

TRANCASSINI (FDI). Signor Rossi, più che domande ho una considerazione da fare. Lei ha detto che, secondo lei, Mirella non è stata

cercata. Poi, però, fa riferimento ad un'intercettazione del SISDE. Ecco, io non so quante intercettazioni del SISDE ci siano state su persone scomparse in questa o in altre città. A me sembra che attenzione rispetto al caso ci sia stata. Lei sicuramente ha studiato il caso meglio di me. Ha potuto vedere che, da una parte, un'attenzione c'è stata, ma che poi non si è andati fino in fondo, non si è proseguito. Perché? Lei che opinione si è fatto? Sciatteria?

Se lei dice che è perché ci si è occupati più dell'altro caso, io non penso che la nostra polizia, i nostri carabinieri, la nostra *intelligence* per quarant'anni abbiano indagato solo quello. Anche perché, se avessero indagato solo quello, probabilmente non ci sarebbe stata necessità di questa Commissione.

Lei su questo che opinione si è fatto, atteso che l'approccio iniziale mi pare sia stato quello di un'indagine in cui lo Stato mette in campo i propri Servizi? Quindi, è un caso che nasce attenzionato, nel senso che non viene considerata la fuga di una ragazza che poteva avere una storia.

La seconda considerazione riguarda alcune sue affermazioni in merito alla De Vito, che onestamente mi sorprendono. Lei dice più volte: secondo me non è coinvolta. Poi, però, dice anche che è una persona che potrebbe

sapere. E arriva a dire, in quest'ultima risposta al collega Russo, che magari la famiglia Gregori ha anche un po' sbagliato ad averle risposto male in quel modo.

A me questo passaggio ha sorpreso molto, perché io penso che, di fronte alla sparizione di una persona, tutti quanti noi abbiamo un dovere civico. Non è che io non dico quello che so perché un familiare mi ha puntato il dito contro. Inoltre, se io sono la migliore amica della scomparsa, io sono coinvolta. Queste sue considerazioni, che sono un po' contraddittorie, mi colpiscono molto.

Delle due l'una: la De Vito non sa niente e ha subito anche una pressione ingiusta. Le hanno puntato il dito contro ingiustamente, le hanno fatto domande a cui lei non poteva rispondere e, come diceva all'inizio, non è coinvolta. Ma se poi dice che poteva sapere, che poteva aiutare e dare dei dettagli, allora aveva il dovere di farlo, indipendentemente da come la famiglia si era rivolta a lei.

ROSSI. Per quanto riguarda il discorso del documento del SISDE, esso risale al mese di ottobre 1983, quando i due casi erano stati già accomunati. Io non

so dire se l'agente presente al bar fosse un agente comandato in servizio o se casualmente si trovasse in quel bar, perché quel bar, come anche quello della Gregori, era frequentato dalle forze dell'ordine, dal personale dei servizi segreti e anche, come recentemente è uscito fuori, da De Pedis. Ed è possibile, perché comunque erano bar centrali.

Quindi, se fosse possibile, andrebbe audito questo agente. Se è possibile, ovviamente, perché parliamo sempre di quarantadue anni fa: la gente muore, si ammala, sparisce. Io credo che egli sia stato comandato, perché all'epoca i due casi erano già stati uniti; altrimenti, difficilmente gli avrebbero detto di andare al bar.

Lungi da me da dire che le forze dell'ordine abbiano lavorato male, perché la sera che Mirella è scomparsa la notizia è stata data subito alla centrale operativa. Non è assolutamente così. Certo è che, nel caso di Mirella Gregori, trattandosi di una ragazzina di 15 anni, forse bisognava fare delle indagini più specifiche, in parrocchia e nei pochi ambienti che frequentava questa ragazza. Questo, però, non è stato fatto e io non so dire il perché.

Per quanto riguarda Sonia De Vito, faccio delle precisazioni. Mi avete chiesto perché c'è stata la rottura. A mio avviso, la rottura c'è stata per questo

motivo: lei viene trattata male. Quando torna al bar, il padre le dice: basta, non parliamone più. Però Mirella era la tua amica del cuore. Quindi, sicuramente avrebbe dovuto fare qualcosa di più rispetto a un mutismo che è durato per quarantadue anni.

Ora lei sta parlando davanti a questa Commissione e ha parlato con questo giornalista, ma è chiaro che, facendo così, si alimentano sospetti: su questo sono d'accordo con lei. Io mi son fatto questa idea perché Sonia De Vito all'epoca aveva 16 anni. A 16 anni, nel 1982, si era ancora piccoli. Mi riesce difficile pensare che lei possa essere coinvolta in un sequestro. Però, che possa sapere qualche cosa in più, questo è possibile.

Resta il fatto che sono rimaste un quarto d'ora nel bagno del bar ed hanno parlato a lungo. È possibile, assolutamente sì, che possa sapere qualcosa, ma penso anche che la Commissione, istituita a tale scopo, abbia posto qualsiasi tipo di domanda a Sonia De Vito, la quale magari avrà chiarito meglio la situazione rispetto al cono d'ombra che c'è stato per quarantatré anni.

Comunque, ripeto che la mia è solo una sensazione e che assolutamente non sto facendo l'avvocato difensore della De Vito. Ho solo

pensato a questa ragazzina di 16 anni trattata male. E poi c'è questa figura del padre padrone della De Vito: sicuramente è lui che ha costretto la figlia ad una sorta di silenzio. Però, poi il padre è deceduto e Sonia avrebbe potuto riavvicinarsi alla famiglia Gregori.

La stessa cosa l'ho consigliata a Maria Antonietta Gregori: perché non provi a riavvicinarti? Sono due personalità forti. Io Sonia non la conosco, ma conosco la Gregori. Sono due personalità piuttosto forti. Ma tutto questo ha provocato un danno, perché qualche cosa poteva uscire fuori, anche un'eventuale responsabilità della De Vito su qualche aspetto, per venire a sapere qualcosa che lei non aveva detto. Purtroppo, invece, rimane sempre un cono d'ombra.

MORASSUT (PD-IDP). Signor Rossi, le volevo fare i complimenti per il suo libro, perché è uno dei pochi libri che mette sul tavolo e squaderna tutti gli elementi disponibili, ma non si avventura in ipotesi, lasciando aperte tutte le possibili vie d'uscita, quindi consentendo di fare una radiografia abbastanza obiettiva.

Da questo assunto vorrei partire e farle alcune domande, perché, comunque, in un lavoro d'analisi come quello che lei ha fatto, qualche sensazione, qualche eco può restare. La prima domanda, molto semplice, è questa. Come considera un punto nodale della testimonianza della De Vito, che poi è uno degli elementi che l'ha messa in una posizione critica, cioè l'indicazione di dove sia andata Mirella appena uscita dal bar?

La prima testimonianza, peraltro da lei offerta alla famiglia della scomparsa, è stata che lei sarebbe andata a villa Torlonia. Quindi, le ricerche immediate si indirizzano in un posto che probabilmente è fuori dal raggio reale della scomparsa della ragazza. Affermazione della De Vito che viene confermata in un confronto diretto tra lei e Calì.

Questo è stato un elemento molto critico della posizione di Sonia, che non è stato spiegato. Però, è un passaggio determinante. Sonia ha parlato con Mirella e probabilmente sapeva dove la ragazza potesse essere diretta. La sua versione è stata: è andata a suonare la chitarra con degli amici a villa Torlonia. La prima domanda, dunque, è che idea si è fatto di questa contraddizione. Senza per questo gettare nessuna ombra su Sonia De Vito.

ROSSI. Le contraddizioni ci sono eccome, tant'è vero che Sonia De Vito è stata indagata per reticenza. Qualche magistrato aveva più di qualche sospetto all'epoca, perché effettivamente si è creata una confusione che ancora oggi è difficile da dirimere, una cortina fumogena che è difficile far sparire così da vedere come stanno effettivamente le cose.

La mia idea è questa. Innanzitutto, Mirella Gregori scende da casa senza portafoglio, senza soldi, un po' di fretta. Quindi, la sua intenzione non era quella di rimanere troppo a lungo fuori di casa, tant'è vero che dopo aveva un appuntamento con un'amica. Tutte cose che sono state confermate. Ora, se io esco per stare fuori tanto tempo, mi porto la borsa. Invece, è stata una cosa improvvisa, tant'è vero che lei neanche si cambia.

Lei è realmente uscita di casa pensando di rimanere poco fuori. Doveva ritornare subito a casa. Questa è una prima osservazione, secondo la ricostruzione che ho fatto io, ma parliamo sempre a livello ipotetico. Secondo me, l'appuntamento era effettivamente a Porta Pia, fermo restando che in un verbale si legge che inizialmente l'appuntamento fosse a piazza della Croce Rossa, che sta un pochino più giù.

Io sono stato sui posti e ho preso le misure: effettivamente, piazza della Croce Rossa è equidistante da villa Torlonia, quindi non c'è questa grande differenza. In ogni caso, secondo me l'appuntamento con questo ragazzo per un saluto era a Porta Pia, dove questo Alessandro De Luca stava presumibilmente con un gruppo di amici, con i quali poi si sarebbe diretto a villa Torlonia a sentire qualcuno che suonava la chitarra.

Mirella Gregori, però, non era interessata a questo incontro, perché altrimenti avrebbe disdetto l'appuntamento con l'amica. All'epoca non c'erano i cellulari, non c'era la possibilità di avvisare, quindi probabilmente le cose sono andate così. Poi, che cosa effettivamente sia successo non lo sappiamo.

Un fatto che mi ha fatto molto pensare è il seguente: se lei doveva rimanere poco fuori, perché rimane un quarto d'ora nel bagno con Sonia De Vito? Questo non me lo so spiegare, ma è una domanda che all'epoca è stata fatta a Sonia De Vito alla quale lei risponde: non lo so nemmeno io.

Ma se hai tutta questa fretta e ti fermi a parlare, rischi di arrivare in colpevole ritardo e non trovare nessuno. Stiamo parlando di una ragazza che viene cercata al citofono. Non si aspetta questa chiamata. Ho letto da qualche

parte che, in realtà, poteva essere tutto un piano escogitato da Mirella Gregori, una bugia bianca detta alla madre per poter scendere, ma che in realtà si doveva vedere con qualcun altro.

Anche qui, io non credo a questa tesi. Io ho parlato a lungo con Maria Antonietta Gregori, secondo la quale la sorella non sarebbe letteralmente stata capace di fare una cosa del genere. Non sarebbe stata mai capace di dire una bugia alla madre, con la quale aveva un rapporto molto bello e molto sincero.

PRESIDENTE. Quindi, lei escluderebbe che Mirella, come tanti ragazzi, anche più che per bene, magari avesse un mondo che esulava dai genitori?

ROSSI. Sì, lo escludo. In base a quello che mi hanno detto le amiche, con le quali ho parlato a lungo, io credo che non avrebbe mai fatto una cosa del genere. Secondo me, lei è stata fatta scendere con l'inganno. È stato Alessandro De Luca a citofonare, proprio lui? Io non credo. Sulla base di quello che ho letto, no. Da come la madre riporta il contenuto di quella citofonata, sembra che dall'altra parte vi fosse un'altra persona, non

Alessandro De Luca; una persona che le dice: c'è Alessandro che ti vuole salutare.

Ripeto che non vorrei essere frainteso. Queste sono tutte intuizioni, pensieri che ho fatto io dopo cinque anni di lavoro su questo caso. Sto anche lavorando ad una seconda edizione del libro, a dimostrazione di quanto mi sono appassionato.

MORASSUT (*PD-IDP*). A un certo punto, lei fa un riferimento e dice: potrebbe essere rimasta vittima di un affabulatore, di una persona capace di ingannarla e di conquistarne la fiducia, assorbendo come una spugna informazioni su di lei, ma senza restituire nulla su sé stesso. Questo *identikit*, questa ipotesi, è interessante. Questa ipotetica figura da che nasce?

ROSSI. Nasce dall'idea che ci possa essere un signore degli aperitivi, per usare il termine coniato dal giornalista *free lance* Tommaso Nelli. Io faccio riferimento a questa persona, magari un quarantenne che va al bar e carpisce informazioni. Con quale scopo? Non lo sappiamo. Perché poi lo scopo

potrebbe essere veramente qualunque. Potrebbe essere di natura sessuale, potrebbe essere il traffico d'organi.

Comunque, egli cerca di carpire informazioni e forse tra queste informazioni ha carpito anche questo infatuamento di Mirella Gregori per questo Alessandro De Luca; infatuamento che poi usa per farla scendere un triste sabato di maggio del 1983. Io ho immaginato questo, ma è chiaro che sono tutte ipotesi.

Il problema di questo caso, non so se voi concordate, è che si possono fare tutte le ipotesi che vogliamo. Purtroppo, non c'è una strada specifica da seguire. Questo è il problema. Poi, sulle contraddizioni delle varie testimonianze ognuno deve rispondere di quello che ha detto.

MORASSUT (PD-IDP). Gli avvocati della famiglia Gregori hanno sottolineato il fatto che si tratti di un caso a chilometro zero. Sono convinti che, intanto, come anche da sentenza del 1997, i due casi siano assolutamente separati, ma che soprattutto il caso di Mirella Gregori sia un caso a chilometro zero, risolvibile in un perimetro piuttosto ristretto.

Questo costruito, però, in parte è in contraddizione con questo personaggio dell'affabulatore, del signore degli aperitivi, che poi rientra nel rapporto SISDE dell'83; una persona che era lì e che poteva disporre sia di Sonia che di Mirella, prendere l'una o l'altra, come dice Sonia: perché ci conosceva, ma noi non conoscevamo lui. Quindi, questo allarga un po' il perimetro, perché c'è un elemento esterno che in qualche maniera si aggiunge. Questa contraddizione come la valuta? Secondo lei è un caso a chilometro zero o no?

A un certo punto, lei riporta una affermazione, della quale non si dice convinto, dell'avvocato Egidio: il famoso avvocato Egidio assegnato dai Servizi alla famiglia. C'è una sola frase di Mirella, dice Egidio, che forse inquadra la storia: quando, parlando con la mamma, la figlia dice: mamma, tu dici che hai difficoltà enormi, che non si può acquistare una casa.

La storia dei problemi economici è stata confermata. Al di là dei problemi del bar e della ristrutturazione, è stato qui riportato da un'amica che la condizione casalinga della famiglia Gregori fosse una condizione non proprio facilissima di vita all'interno della casa. Mirella avrebbe detto alla madre: non ti preoccupare, ai soldi ci penso io. La mamma rimane

esterrefatta e le dice: ma come puoi pensarci tu ai soldi che servono per acquistare una casa? Quindi, Mirella può essere caduta in un giro molto strano e illecito e così si è persa.

Poi, secondo l'avvocato Egidio, entra in ballo la solita banda della Magliana. Questi elementi col chilometro zero non c'entrano niente, ma sono elementi che in qualche maniera ruotano continuamente intorno alla vicenda.

ROSSI. Non si può negare che questo dialogo tra Mirella e la madre ci sia stato. Anche qui, possiamo pensare ad una ragazzina di 15 anni alla quale viene fatta una promessa incredibile di guadagno facile. Potrebbe essere possibile.

Riguardo alla questione del chilometro zero, tutto si svolge veramente sotto casa dei Gregori, perché il bar dei De Vito stava lì. Quindi, anche se questa persona parte da Montesacro, la zona è quella, quei pochi chilometri quadrati in cui si svolgeva la vita di Mirella. Insomma, il discorso del chilometro zero secondo me è valido. Lei chiedeva se sia possibile che si trattasse di qualcuno che non era della zona. Sì, certo è possibile. È

comunque certo che questa ragazza scompare e quindi una soluzione deve esserci.

Quello che Sonia dice nell'audiolibro corrisponde, alla fine, all'idea che mi ero fatta io. Lei si è ritrovata in mezzo a questa storia. Ciò non toglie che sia possibile che sappia qualcosa, che sappia con chi si è incontrata Mirella. Però, mi chiedo anche: se sa con chi si è incontrata, dopo quarantadue anni, perché non dirlo? Lì nascono altri sospetti: se lo sai, perché non lo dici? Nascono altre congetture: sta coprendo qualcuno?

Ecco perché, usando il famoso rasoio di Occam che cito nel libro, ritengo sia più semplice pensare ad un non coinvolgimento della De Vito nella vicenda. Forse era una persona che Mirella aveva conosciuto? Ma allora Mirella mente anche alla De Vito, perché Mirella dice alla De Vito: io mi devo vedere con Alessandro De Luca. Qualcuno mente: o ha mentito Mirella o mente Sonia.

MORASSUT (*PD-IDP*). Partendo dalla convinzione, che in un certo senso è anche la mia personale, che i casi siano separati, se però si mettono in fila alcuni elementi dei parallelismi si trovano. Un parallelismo è proprio quello

del guadagno facile. Queste ragazze passano entrambe attraverso il richiamo del guadagno facile. Nel caso di Emanuela il richiamo è più evidente, perché è proprio testimoniato. Nel caso di Mirella, questo aspetto non si capisce bene che posto trovi. L'affermazione che avrebbe trovato dei soldi poteva essere anche una *boutade* infantile, laddove, nel caso di Emanuela, è accertato che qualcuno le abbia offerto un lavoro, tra l'altro con un buon guadagno.

Il secondo elemento di parallelismo è un appuntamento misterioso con qualcuno che gode della fiducia delle ragazze. Anche questo è un elemento che accomuna. Terzo, c'è l'aspetto di potenziali ambienti religiosi che sembrano ruotare in qualche modo intorno ai due casi. Nell'un caso è evidente, perché l'ambiente religioso è il luogo dove suonava e dove viveva Emanuela. Nel caso di Mirella, c'è una parrocchia e c'è Bonarelli, che però poi viene completamente scagionato. Poi Bonarelli in una intercettazione dice: ma saranno quei maneggioni della parrocchia. Infatti, ci si è anche chiesti perché non si è scavato nell'ambiente della parrocchia.

Questi tre elementi corrono paralleli alle due storie che, seppur separate, presentano questi elementi che sembrano accomunarle in qualche

modo. La domanda che le faccio io è questa: ritiene possibile che questi due casi, pur non essendo parte di una strategia comune, possano però essere due episodi separati ad opera di una comune mano criminale? Di una mano criminale che, senza avere una strategia, commette prima l'uno e poi commette l'altro crimine?

ROSSI. Otello Lupacchini ha scritto un libro sostenendo proprio questa tesi del *serial killer*. Certo, poteva anche essere un'organizzazione criminale che adescava, perché all'epoca, effettivamente, il numero delle sparizioni era piuttosto elevato. Questo è un dato accertato. Credo che ci sia stato anche uno studio al riguardo.

Andrebbe verificata la connessione tra i vari casi e se c'è qualche similitudine. Io ricordo perfettamente che, all'epoca, una ragazza che abitava nello stesso palazzo dove abitavo io fu messa in un furgone. Poi decisero che non andava bene e la buttarono fuori. Questo succedeva in quegli anni là, dal 1982 al 1983. Quindi, forse qualcosa c'era. Non si può escluderlo.

Chi prende delle posizioni nette su questo caso sbaglia, perché purtroppo non ci sono elementi per assumere una posizione netta ed

escludere le altre. Si può procedere, come stiamo facendo oggi, a livello di sensazioni, che possono essere però anche sbagliate. Quello che dice lei è assolutamente vero. Potrebbe darsi che, dietro la sparizione di Emanuela Orlandi, dietro la sparizione di Mirella Gregori, dietro la sparizione di Alessia Rosati e tante altre, vi sia la stessa mano. Magari per traffico d'organi o prostituzione, ma questo non lo sappiamo. Bisognerebbe analizzare ogni singolo caso e vedere se c'è qualche connessione per arrivare ad identificare un unico responsabile.

Il discorso che fa Accetti, in realtà, è questo. Lui sostiene di essere responsabile di tutto. Alla fine, però, quali sono le prove per questa assunzione di responsabilità? Se ci fosse questa prova, allora sì, ma in realtà non c'è e quindi restiamo un po' nel dubbio.

MORASSUT (PD-IDP). A proposito di Accetti, io non facevo queste domande per riferirmi a lui, però c'è il caso di questa amica di Mirella. È la stessa persona che Accetti cita in una trasmissione di Arbore qualche anno prima. Questa amica di Mirella viene esclusa dalla possibilità di essere prelevata, perché non era la persona giusta o aveva dei parenti militari.

ROSSI. Lui disse a me e poi l'ha ripetuto più volte che, prima di Mirella Gregori, era stata attenzionata un'altra ragazza, Antonella Fini. Poi questa ragazza è stata lasciata stare perché le era morto il fratello. Lui dice proprio così: siccome era morto il fratello, io non ero così Caino da infliggere ulteriori sofferenze alla famiglia. Per questo sarebbe stata attenzionata invece Mirella Gregori.

Se questa Antonella Fini venisse sentita, potrebbe magari dire qualcosa di più specifico. Non lo so se è stata sentita o se avete intenzione di sentirla. Lui, comunque, dice questo.

PIROVANO (*LSP-PSd'Az*). Signor Rossi, stiamo facendo, ovviamente, una serie di ipotesi e lei può ritenere che una sia più plausibile di un'altra. Come dice lei, sono supposizioni. Però, prima ha anche detto una cosa molto importante, cioè che ha fatto un lavoro di sistemazione degli atti.

Ebbene, io, dopo aver letto sia i documenti che i libri, dopo le audizioni di persone che lei ha anche citato, io non ho ad oggi un resoconto che copra, dalla mattina fino alla sera, tutto quello che è successo durante quella giornata. E non mi risulta ci sia.

Chiedo a lei se puoi aiutarci a ricostruire questo ordine cronologico certo: non di quello che non possiamo sapere, ovviamente, ma di quello che dovremmo comunque sapere con certezza sugli orari. Da quando Mirella è uscita da scuola, ora per ora, che cosa davvero è successo? Non in termini di supposizioni, ma come fatti riportati nei verbali dell'epoca, in atti successivi, nei libri e comunque nelle audizioni che qui ci sono state.

Quella che lei ha ricostruito prima è la parte che lei ritiene sia corretta da un punto di vista di fatti, non di supposizioni. Eppure, qui sono state riferite cose che non tornano e sono importanti: se si inserisce il rientro da scuola in un orario, si va in una certa direzione; se si sostiene che a Sonia sia stato proibito dal padre di andare con Mirella addirittura prima che Mirella tornasse al bar dei De Vito, questo potrebbe significare che per forza Sonia doveva conoscere da prima il luogo dell'appuntamento.

Anche la citofonata, a questo punto, potrebbe essere stata un pretesto. Mirella poteva chiedere a Sonia di andare con lei, perché già prima della citofonata sapeva di dover andare da qualche parte. Tutto questo rientra nel discorso di questo ordine cronologico incerto, che è fondamentale. Escono testimonianze, a distanza di quarantadue anni, che mettono in discussione

addirittura gli orari di arrivo da scuola e il fatto che Mirella sia passata dal bar del padre, che doveva tornare con lui, ma che invece è tornata a piedi ed è passata dal bar dei De Vito.

Poi c'è Calì, che confonde il luogo dove le due ragazze si ritrovano a parlare: la prima volta era dietro il bancone e la seconda nel bagno. Ma quante volte sono state a parlare queste due ragazze? Per questo, anche se in questo momento non ha davanti gli atti, le chiedo se ha elaborato un ordine cronologico di quello che è successo.

Il punto strettamente collegato a questo è quello degli alibi; alibi non nel senso che si presume una colpevolezza, ma semplicemente per sapere dove si trovassero i componenti delle due famiglie. Non perché si presuma che loro siano colpevoli: ovviamente non la famiglia di Mirella, ma neanche la famiglia di Sonia. Se, però, si riuscisse a comprendere chi c'era all'interno di un bar, chi c'era all'interno dell'altro bar e chi era a casa, forse si riuscirebbe a scoprire l'orario effettivo della citofonata, perché anche lì ci sono delle discrepanze.

Chi era a casa per pranzo quel giorno? La sorella Maria Antonietta ha confermato che Mirella era vestita in un tal modo, ma dice anche di non

averla vista quel giorno. Mi pare evidente, anche da quello che è stato detto in questa Commissione, che in questo caso ci siano dei buchi di indagine allucinanti. Sono stati fatti dei verbali in maniera approssimativa? Perché noi qui stiamo facendo delle supposizioni su dei fatti che non sono chiari. Penso all'alibi di De Luca: egli è estraneo a questo chilometro zero, ma è necessario comprenderne gli spostamenti reali e gli orari.

Mancano addirittura interrogatori di persone che erano presenti sulla scena. I turni dei due bar non sono noti ancora oggi. Calì ci ha raccontato delle cose, nell'ultima audizione, che ci fanno presumere che anche alcune testimonianze, per esempio quella dell'allora fidanzato, attuale marito di Sonia De Vito, siano da rivalutare, al fine di capire come mai gli orari non combacino con le presenze all'interno del bar.

ROSSI. Lei consideri che io ho cominciato a interessarmi seriamente di questa storia nel 2019. Prima c'è stato il docufilm curato da Pietro Orlandi, c'è stato un libro di Mauro Valentini, che è più una ricostruzione dei fatti per enfatizzare il dolore della famiglia, non un libro criminologico, se vogliamo usare questo termine. Poi c'è stato il mio libro, poi successivamente c'è stato

un libro della dottoressa Bruzzone, scritto insieme ad altri tre avvocati, che io ho letto. Da ultimo, l'audiolibro di questo Gabriele D'Angelo. C'è stato, quindi, sicuramente un avvicinamento a questo caso. Tutti hanno cercato di dare il loro contributo, in una rinnovata e maggiore attenzione al caso di Mirella Gregori.

Le discrasie che lei ha elencato ci sono tutte ed è molto difficile ottenere una ricostruzione cronologica degli eventi. Già all'epoca, da quello che si legge, vi furono delle evidenti anomalie. Comunque, per rispondere a qualche sua osservazione, io mi sono fatto quest'idea. Considerate sempre che quello che io ho riportato oggi è il mio pensiero, mie idee formatesi su quello che ho letto e sugli studi che ho fatto su questo caso, a cui sono ormai molto legato per ovvie ragioni.

A casa dei Gregori c'erano la mamma, Mirella ed il padre. Sono sicuro che, al momento della citofonata, il padre fosse già rientrato. Al bar dei Gregori c'erano Maria Antonietta Gregori, che sostituiva il padre, e il fidanzato e attuale marito di lei. I due tuttora gestiscono il bar. Al bar dei De Vito c'erano Sonia De Vito e Giuseppe Calì.

Giuseppe Calì, però, non era presente la prima volta che Mirella va da Sonia. Praticamente, Mirella va al bar del padre e gli dice: torniamo insieme a casa. Poi ci ripensa e torna a piedi. Quindi, prima Mirella telefona alla mamma dicendole che tornava col padre. Poi, al padre dice che va a piedi. È una distanza minima. Dal bar dei Gregori a casa dei Gregori, pur se non sono vicinissimi, si può andare a piedi.

Quindi, passa la prima volta da Sonia, ma il fugace saluto fa presagire che né l'una né l'altra sapessero niente di quello che sarebbe accaduto dopo. Almeno, così io ho pensato. Altrimenti, dobbiamo pensare a un piano incredibile che queste due avrebbero architettato. Si consideri, però, che avevano 15 e 16 anni.

A rigor di logica, quindi, è plausibile che Mirella sia rientrata a casa sicura che lì sarebbe rimasta per poi uscire con un'altra amica. Altrimenti, dobbiamo pensare che anche l'appuntamento con l'amica fosse tutto un piano. Insomma, mi sembra un po' esagerato.

PIROVANO (*LSP-PSd'Az*). È questo il problema. Oltre al fatto che non conosciamo gli orari corretti.

ROSSI. Sugli orari ci sono delle discrasie, in effetti. Oltretutto, io ho letto la deposizione di De Rosa, che anche lui dà un orario completamente diverso. Ora, io con De Rosa non ho avuto l'opportunità di parlare, ma mi chiedo: se uno va in una audizione, vuole almeno controllare che cosa ha detto quarantatré anni prima? Altrimenti, alimenta dei sospetti su di lui.

Sul discorso degli orari sono perfettamente d'accordo con lei. Tra l'altro, per quanto riguarda gli atti, io ricordo uno stanzone enorme con un numero sterminato di faldoni, ma il faldone sulla Gregori era uno solo, tutto in disordine. Non so perché: forse chiedevano gli atti e poi non li rimettevano a posto. Io ricordo che li misi in ordine e, mettendoli in ordine, mi sono accorto di questa cosa che dice lei: quasi come se l'indagine si interrompesse e poi riprendesse da un'altra parte. Ecco, sì, ho avuto questa impressione.

PIROVANO (*LSP-PSd'Az*). Torno sulla questione di chi era presente al bar. Quando, dopo la citofonata, Mirella è tornata al bar e si è intrattenuta con Sonia, chi c'era al bar?

ROSSI. C'erano Giuseppe Calì e Sonia De Vito, sicuramente. Se c'erano i genitori, questo non lo so, perché andrebbe chiesto a Sonia. Mi sembra di averlo chiesto a Calì, ma non lo ricordava.

PIROVANO (LSP-PSd'Az). Calì qui ha detto che il padre era già andato via.

ROSSI. Sì, lo confermo. Anche a me disse che il padre era andato via.

PIROVANO (LSP-PSd'Az). Nella stessa audizione Calì ha confermato, dando anche qualche elemento in più, che il padre avrebbe detto a Sonia: no, tu non puoi andare perché devi stare qui al bar. Lì sta il cuore della questione. Se il padre, come Calì ha confermato, non era presente quando Mirella è andata al bar dopo la citofonata, allora quella frase sarebbe stata detta prima che Mirella arrivasse al bar.

Ma come poteva chiedere al padre di andare da qualche parte, quando, in teoria, lei lo sarebbe venuta a sapere solo dopo? Nessuno, neanche Mirella, poteva ancora saperlo, visto che non c'era ancora stata la citofonata. E qui si pone il problema delle presenze, dei turni al bar e degli orari.

Io mi rivolgo a lei perché lei ha visto gli atti, li ha studiati, li ha approfonditi. Mi pare di comprendere, però, che anche a lei questa parte di storia non torna. Se lei mi conferma che il padre non c'era quando Mirella è tornata al bar, deve averlo detto prima a Sonia che non poteva uscire. E se gliel'ha detto prima, vuol dire che Sonia sapeva già che dovevano andare da qualche parte.

ROSSI. Ma può anche darsi che il padre le abbia detto: non puoi uscire perché io non ci sono e tu devi restare al bar. E il motivo potrebbe anche non essere connesso con quello che poi succede con Mirella Gregori.

PIROVANO (LSP-PSd'Az). Però è connesso con quello che ha testimoniato Calì, allora ed oggi.

ROSSI. Senatrice, con Calì sono stato io il primo a parlare. Mi pare che fosse il mese di febbraio dell'anno in cui poi è uscito il libro. La mia impressione è stata che Calì, a seconda di come lo indirizzi, da quella parte finisce a

parlare. Va preso con le pinze. Voi avete ascoltato Sonia De Vito. Credo che queste domande gliele abbiate fatte e lei può aver fatto luce su questo aspetto.

Facendo un ragionamento semplicistico, siccome il padre era una persona autoritaria, le avrà detto: no, tu non esci. Io ora vado via e tu non puoi uscire. Lei voleva andare da qualche parte. Forse con Mirella? Non lo sappiamo. Potrebbe essere, ma non lo sappiamo.

Sulle discrasie degli orari, sono d'accordo: ci sono e sono state anche riepilogate brillantemente in un articolo su Spazio 70. Purtroppo, però, se dopo quarantadue anni chiedi a una persona che faceva all'epoca, magari ti dirà una cosa per un'altra.

PIROVANO (*LSP-PSd'Az*). Mi risulta, però, che la testimonianza di Calì corrisponda più o meno alla stessa versione resa agli atti da Sonia De Vito quando dice: dovevamo andarci insieme.

ROSSI. Allora è così, perché solo Sonia De Vito può dire qualcosa in merito. In questo caso cambierebbe tutto. Come abbiamo detto sin dall'inizio della mia audizione, siamo nel campo delle ipotesi: alcune più probabili, altre

sembrano fantascientifiche, ma alla fine qualsiasi ipotesi potrebbe essere perseguita.

Riguardo gli atti, un fatto mi è rimasto impresso. Simona De Santo, una compagna di Mirella che non so se avete audito, ha raccontato di una macchina scura che seguiva lei e Mirella. Lo dice nel docufilm di Pietro Orlandi. Questo fatto, che io riporto anche nel libro, ha fatto arrabbiare Maria Antonietta Gregori, perché si chiese: ma lo dice solo adesso? Io chiesi alla De Santo perché avesse detto questa cosa dopo tutto questo tempo. E lei mi rispose: ma io l'ho detto ai carabinieri. Questo verbale, però, non c'è.

A questo punto, colgo l'occasione di dire una cosa che mi ero ripromessa di dire. Voi sapete come agire. Da quello che leggo, state lavorando bene. A mio avviso, andrebbero controllati anche gli archivi, sia dei carabinieri che della polizia di Stato, perché non può essere escluso che qualche atto sia rimasto nel loro archivio e non sia arrivato alla procura. Questo sospetto mi è nato proprio con questa storia di Simona De Santo. Lei ricorda addirittura che nell'ufficio c'era una luce particolare; quindi, sicuramente è stata interrogata.

Il verbale però non c'è. Non è stato trovato nemmeno dalla Bruzzone, perché nel suo libro non lo cita: ed anche lei ha avuto accesso a tutti gli atti. Questo atto non c'è. Ma è mai possibile che Simona De Santo si sia inventata di essere stata sentita dai carabinieri? Allora, mi è venuto in mente che, per una svista, un errore, magari quest'atto è rimasto negli archivi della polizia di Stato o dei carabinieri (in questo caso dei carabinieri). E se ci fossero altri atti?

PRESIDENTE. Rispetto al passo letto prima dall'onorevole Morassut, su questo uomo ben vestito e curato, mi sembra che lei faccia la valutazione di dover ricercare un uomo adulto biondo. Lo chiama proprio il biondo, se non sbaglio. Come nasce questa ipotesi?

ROSSI. Questo passaggio non lo ricordo, devo essere sincero. Non lo ricordo, anche se mi sembra che un capitolo del libro abbia come titolo proprio "Il biondo". Con un uomo biondo Mirella era stata vista a via del Macao, mi sembra.

PRESIDENTE. Non ci siamo soffermati molto sul ruolo di Massimo Forti. Lei ha fatto qualche approfondimento su di lui?

ROSSI. No, non ho parlato con Massimo Forti. Se non ricordo male, credo che ci abbia parlato Tommaso Nelli, per un articolo apparso sempre su Spazio 70. Comunque no, io con lui non ho parlato.

PRESIDENTE. Cosa sa, dunque, della inaugurazione del bar della famiglia Gregori, avvenuta il giorno prima, e del fatto che i telefonisti fecero riferimento al presunto “baruffo”?

ROSSI. Anche lì, ci sarebbe tantissimo da dire. Ad esempio, le persone che asseritamente sono entrate nel bar dei Gregori il giorno dell'inaugurazione, erano due, erano tre? Io sono arrivato alla conclusione che fossero tre. Volevano o non volevano fare una fotografia a Mirella Gregori? Leggendo un documento inquietante che parla di questo episodio, trascritto a mano e veramente difficile da leggere e da interpretare, sembrerebbe quasi che ad essere attenzionata sia stata Maria Antonietta Gregori.

Questo è veramente un passaggio enigmatico di questa vicenda. Il libro della dottoressa Bruzzone enfatizza molto questo aspetto: questa evidente discrasia con quello che è scritto in questo verbale, che, nonostante tutti i miei sforzi, ho fatto fatica a decifrare. Non so se voi ci siate riusciti.

In ogni caso, sembrerebbe che non ci sia stata una attenzione particolare verso Mirella Gregori. Forse era solo una sensazione della madre, che ha visto entrare questi individui, che non facevano parte della cerchia familiare o amicale, in quella che era l'inaugurazione del bar dopo i lavori di ristrutturazione. E c'è anche il dubbio che avessero o non avessero questa macchina fotografica.

È una parte, questa, effettivamente poco chiara. Quel verbale sembrerebbe quasi smontare tutto il castello che è stato costruito su questa vicenda. Però ci sono le testimonianze della madre, che purtroppo non può più essere ascoltata. Lei dice questo. Ricordiamo che è una donna la cui figlia sparisce il giorno dopo. È chiaro che poi venga fatto questo accostamento tra gli *identikit* di queste due persone, che in realtà leggendo i verbali sembrano tre, che assomiglierebbero ai due del caso di Emanuela Orlandi.

Tale accostamento ha creato ulteriore caos, nel senso che ha finito per aggrovigliare questi due casi in una maniera a mio avviso inopportuna, ma non approdando poi a nulla, visto che siamo ancora qui a parlarne.

PRESIDENTE. Questa ipotesi, unita alle dichiarazioni della De Santo ed alla telefonata che descriveva l'abbigliamento di Mirella, metterebbe un po' in crisi la pista a chilometri zero, perché, in qualche modo, si ricollegherebbe con qualche elemento della vicenda di Emanuela Orlandi. Lei, però, è nettamente convinto che sia stato un collegamento forzato. Ma come se lo spiega? Perché, secondo lei, le due vicende sono state collegate?

ROSSI. Innanzitutto, sono evidenti i depistaggi che ci sono stati in questa vicenda.

PRESIDENTE. Ma perché collegare forzatamente Mirella ad Emanuela Orlandi e da parte di chi? Come ipotesi, come idea, chi poteva avere interesse?

ROSSI. Chi potesse avere interesse non lo si è mai capito. Si è arrivati persino agli archivi della Germania Est per questa vicenda. In realtà, chi avesse interesse noi non lo sappiamo.

PRESIDENTE. Sulla figura di Raoul Bonarelli, citato prima dall'onorevole Morassut, condivide quella che è, ad oggi, la verità giudiziaria, cioè che fosse estraneo alla vicenda?

ROSSI. Sì, la condivido. C'è anche una sua intercettazione telefonica, in cui parla con i magistrati e dice: ma vi pare che se dovevo importunare una ragazzina lo facevo con una che abitava sotto casa? Lui abitava a via Alessandria. Era straconosciuto nel quartiere. È stata esclusa ogni sua responsabilità, ma siamo sempre lì: tutto è possibile.

Sul biondo, devo rivedere il capitolo a lui dedicato. Lei era stata vista con un ragazzo biondo a via del Macao e anche da un'altra parte. Quindi, se non ricordo male, feci la supposizione che questo famigerato uomo degli aperitivi fosse biondo.

PRESIDENTE. In ultimo, ritiene ci sia qualche elemento che la Commissione dovrebbe ulteriormente approfondire rispetto al lavoro che stiamo svolgendo?

ROSSI. Intanto, vi ringrazio ancora e sono contento per questa audizione, perché significa che il mio lavoro quantomeno è stato apprezzato.

PRESIDENTE. Signor Rossi, è comunque apprezzabile aver dedicato attenzione a Mirella, la cui vicenda, come sappiamo, potrebbe aver subito un danneggiamento dall'accostamento al caso Emanuela Orlandi: anche se non possiamo ancora escludere questo collegamento. Comunque, era importante approfondire. Lei lo ha fatto e noi di questo la ringraziamo.

ROSSI. Io sicuramente farei un tentativo, anche se immagino non sia molto semplice, di rintracciare questa profumiera, che Calì descrive prima bionda e poi successivamente mora. È possibile che lei magari ricordi qualcosa.

PRESIDENTE. La Commissione si è già attivata in questo senso.

ROSSI. Poi, sarebbe utile provare a rintracciare l'agente del SISDE che, casualmente o forse comandato di servizio, era presente al bar dei De Vito quando si è svolto quel dialogo nel mese di ottobre. Lui potrebbe dire qualcosa in più. È chiaro che, comunque, l'audizione più importante è quella di Sonia De Vito.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il signor Rossi e valutando già da ora l'opportunità di ascoltarlo nuovamente, rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11,55, riprende alle ore 13,45)

Audizione di Manuela Cerqua, titolare, all'epoca dei fatti, della profumeria sita in via Nomentana, 109.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione della signora Manuela Cerqua, che noi audiamo sempre in relazione al caso Gregori in quanto titolare all'epoca dei fatti della profumeria sita in via Nomentana 109. La convocazione a questa audizione è legata esclusivamente al ruolo, da lei

svolto, di titolare di un'attività che a noi interessa per le indagini riguardanti Mirella Gregori, in relazione a una intercettazione ambientale avvenuta precisamente il 29 ottobre 1983 nel bar della famiglia De Vito.

In tale intercettazione si sente una giovane persona non meglio identificata che si intrattiene a parlare con Sonia De Vito, la quale dice determinate cose, che sono note, in relazione alla possibilità che colui che aveva condotto Mirella a scomparire “poteva prendere anche me”, così diceva la De Vito. Un appunto del SISDE interessante, sul quale purtroppo non si fecero ulteriori approfondimenti all'epoca.

A distanza di anni, istanze di diversi colleghi della Commissione e anche il lavoro di indagine, ci tengo a sottolinearlo, dei nostri agenti di collegamento e dei nostri consulenti ci hanno portato ad avere qui la signora Cerqua, la quale risulterebbe essere la titolare di un'attività di profumeria sita proprio a fianco del bar della famiglia de Vito, nella quale lavorava all'epoca una ragazza alta e bionda, che sarebbe colei alla quale Sonia De Vito avrebbe fatto queste confidenze.

Signora Cerqua, noi le chiediamo innanzitutto di dirci quando ha iniziato questa attività in via Nomentana 109, quanto è durata, se questo locale le era concesso in locazione e chi eventualmente fosse il proprietario.

CERQUA. Io ho preso questa attività nel 1978 e l'ho avuta fino al 1986. Poi mia madre ha avuto dei problemi di salute ed io ho interrotto l'attività.

PRESIDENTE. Aveva dipendenti o persone che, anche saltuariamente, le davano una mano, a qualunque titolo? Ovviamente, le chiediamo anche i nominativi.

CERQUA. Il mio negozio era di dieci metri quadri scarsi. Io non avevo bisogno di persone in negozio e non ne ho mai avute. Qualche volta, se mi dovevo assentare per andare in banca, veniva mia madre.

PRESIDENTE. Non ha mai avuto, anche saltuariamente e anche informalmente, qualche persona giovane?

CERQUA. No, il negozio era talmente piccolo che non avevo bisogno di una mano.

PRESIDENTE. Lei abitava da quelle parti? Frequentava quella zona?

CERQUA. No. Abitavo a via Nomentana 362, quasi a Montesacro.

PRESIDENTE. Però, sempre nel quadrante. Il bar dei De Vito lei lo frequentava? Era attaccato al suo negozio, praticamente.

CERQUA. Attaccato proprio no, ma era molto vicino. Il caffè lo andavo a prendere, sì, ma spesso e volentieri andavo all'altro bar, quello vicino alla farmacia, perché aveva anche le sigarette.

MALPEZZI (PD-IDP). Signora Cerqua, lei ha detto che al bar dei De Vito andava magari a prendere il caffè. Lei ricorda se, nei giorni vicini alla

scomparsa, vi fossero tensioni? Ci può raccontare com'era quel periodo?

Cosa si ricorda?

CERQUA. Ho saputo che era successa questa cosa dal telegiornale, perché io stavo a casa. Ho domandato, certo: dove stava, dove abitava? Io, però, non l'avevo mai vista.

MALPEZZI (PD-IDP). Quindi lei non conosceva Mirella Gregori e Sonia De Vito?

CERQUA. Mirella no. Sonia sì. Mi serviva il caffè a volte. Stava lì col padre. Però non avevamo confidenza, anche per le età diverse.

MALPEZZI (PD-IDP). Lei era un po' più grande?

CERQUA. All'epoca avevo 31 anni. Con loro, che erano piccole, non avevamo niente da dirci.

MALPEZZI (PD-IDP). Sonia veniva qualche volta da lei, a comprare qualche prodotto?

CERQUA. No.

MALPEZZI (PD-IDP). E ricorda che c'era un cameriere in quel bar?

CERQUA. No.

MALPEZZI (PD-IDP). Com'era l'ambiente di via Nomentana? Lei ci ha detto che il bar non era totalmente attiguo alla sua profumeria, però era in uno stesso contesto. Che contesto era? Che tipo di persone c'erano? Era un posto sicuro, non sicuro? Lei che tipo di clientela aveva? Era una clientela tranquilla?

CERQUA. La mia sì. Io andavo al bar, ma salutavo e lì finiva la storia. Non è che avessi grande confidenza. Più confidenza l'avevo con i ragazzi di Fragola, che era il negozio che stava proprio all'angolo del mio negozio. Le

figlie erano mie clienti. C'era il padre, il signor Guetta, una persona squisita, e poi c'erano Jacqueline e Marisa.

MALPEZZI (PD-IDP). Quanti anni avevano Jacqueline e Marisa?

CERQUA. Jacqueline 22 o 23, quindi già si truccava.

MALPEZZI (PD-IDP). Era bionda Jacqueline?

CERQUA. No, era una mora spettacolare. Anche la sorella Marisa era scura. Poi c'era Ariel.

MALPEZZI (PD-IDP). Quei negozi, il suo, Fragola, il bar dei De Vito o l'altro bar dove lei andava a comprare le sigarette, potevano essere definiti negozi sicuri? Io vengo dalla provincia di Milano. Quando avevo 13 o 14 anni, sapevo in quali bar non dovevo andare, perché avevano una fama non positiva. Lei ricorda quale fosse la fama dei due bar, del bar di Sonia De Vito o del bar dove lei andava a prendere le sigarette?

CERQUA. Non ho mai avvertito questa sensazione di non sicurezza rispetto al bar dei De Vito. Come ho detto, preferivo l'altro, perché era più bello, più grande e poi c'era la tabaccheria.

MALPEZZI (PD-IDP). Il nome Giuseppe Calì le dice qualcosa?

CERQUA. No.

MALPEZZI (PD-IDP). Fabio e Luciano De Rosa?

CERQUA. No.

MALPEZZI (PD-IDP). Che prodotti vendeva lì nella sua profumeria?

CERQUA. Avevo alcune marche come Revlon, Galitzine, Lancome. Con i profumi facevo anche il cambio merce con altre profumerie. Oppure li compravo dal grossista, se me li chiedevano.

MALPEZZI (PD-IDP). Ha mai avuto contatti con Avon, anche se non faceva vendite al dettaglio?

CERQUA. No. Non ho mai neanche comprato niente da Avon.

PIROVANO (LSP-PSd'Az). Volevo tornare all'ambiente del quartiere, non solo nel periodo della scomparsa di Mirella, della quale lei ha saputo dal telegiornale. Al bar lei verso che ora andava?

CERQUA. Non avevo un orario. Se mi servivano le sigarette, chiudevo un attimo il negozio, andavo e prendevo anche il caffè.

PRESIDENTE. La senatrice sta parlando del bar Italia, quello della famiglia De Vito.

CERQUA. Si chiamava bar Italia? Non lo sapevo. Lo scopro adesso. Se mi dovevo affrettare, allora andavo a prendere il caffè lì. Però non mi sembrava un ambiente non sicuro. Almeno non mi ha dato questa impressione.

PIROVANO (LSP-PSd'Az). Le persone che frequentavano il suo negozio non le hanno mai detto nulla riguardo a questo bar o ad altri negozi della zona poco raccomandabili? Quello era un periodo, glielo ricordo, in cui c'erano stati problemi di delinquenza e criminalità su Roma, ma anche diverse sparizioni di ragazze. Lei, avendo prevalentemente una clientela femminile e di giovani donne, ha mai sentito commenti, timori o casi ed episodi di persone che avevano cercato di avvicinare qualcuno? Non ha questo ricordo?

CERQUA. Assolutamente no.

PIROVANO (LSP-PSd'Az). Tra le sue clienti lei ricorda se c'era una certa Angela?

CERQUA. Il nome non mi dice niente, ma io non ricordo proprio nulla, dopo tutto questo tempo.

PIROVANO (LSP-PSd'Az). Il suo negozio faceva orario continuato?

CERQUA. Io chiudevo all'una e riaprivo alle 16, fino alle 19,30.

PIROVANO (LSP-PSd'Az). Poi andava a casa?

CERQUA. Sì, andavo a casa.

PIROVANO (LSP-PSd'Az). Lei è stata diversi anni in quella zona? Quando frequentava il bar Italia, lei, per quanto possa farlo una cliente assidua, era entrata in confidenza con i titolari, quindi il signor De Vito e la moglie?

CERQUA. Li vedevo, ma ci scambiavamo solo buongiorno e buonasera. Anche con l'altro bar tabaccheria, non è che avessi tanta confidenza. Con

Fragola sì, come con la signora che mi stava vicino, che aveva un negozio di abbigliamento, ed anche col fioraio.

PIROVANO (*LSP-PSd'Az*). Fra i negozi della sua zona, che lei frequentava e con cui aveva più confidenza, ha il ricordo di una ragazza giovane, bionda e alta che potesse lavorare lì in zona?

CERQUA. Non ricordo se tra le commesse di Fragola ve ne fosse qualcuna alta e bionda. Non ricordo.

PIROVANO (*LSP-PSd'Az*). Ne aveva diverse?

CERQUA. Sì. Fragola lavorava molto. Con il Ministero lì davanti, molte dipendenti andavano da Fragola.

PIROVANO (*LSP-PSd'Az*). Fragola si trovava tra il suo negozio e il bar?

CERQUA. C'era il mio negozio, poi un portone e poi Fragola.

PIROVANO (*LSP-PSd'Az*). Ed il bar dov'era?

CERQUA. Si attraversava una strada, che mi sembra sia via Reggio Emilia, e poi c'era il bar.

PIROVANO (*LSP-PSd'Az*). Fragola era l'unico negozio tra il suo negozio e il bar, dunque. C'era il portone di un palazzo, il negozio e il bar.

CERQUA. Sì, esatto.

PRESIDENTE. Dispongo il passaggio in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,03)

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 14,08)

PRESIDENTE. Tornando al bar dei De Vito, il bar Italia, il titolare se lo ricorda? Il papà di Sonia De Vito?

CERQUA. Io ricordo due grandi baffi e basta. Non so neanche come si chiamasse.

PRESIDENTE. Sì, era soprannominato Baffo. Il nome era Cosimo De Vito. E dove lo ricorda? Alla cassa?

CERQUA. Lì nel bar. Collocarlo proprio in un punto specifico, non sono in grado di farlo. Qualche volta stava alla cassa.

PRESIDENTE. Come tipo, come persona, come carattere, un minimo se lo ricorda?

CERQUA. Sorridente, come era normale con una cliente del suo bar.

PRESIDENTE. Fabio Massimo De Rosa lo conosceva? All'epoca era il fidanzato di Sonia De Vito. Dopo è diventato il marito.

CERQUA. No. Non lo conoscevo. Forse perché c'era una differenza di età.

PRESIDENTE. Se adesso le rileggo la frase pronunciata da Sonia De Vito: lui ci conosceva, contrariamente a noi che non lo conoscevamo, quindi poteva fare quello che voleva, come ha preso Mirella poteva prendere anche me visto che andavamo insieme. Dicono tanto di Emanuela Orlandi, ma hai visto come sono ridotti il padre e la madre di Mirella? Lei esclude in maniera categorica che Sonia De Vito possa aver detto a lei queste frasi?

CERQUA. A me? Se le aveva dette a me, lo avrei subito detto. Assolutamente no, non avevo questa confidenza con lei.

PRESIDENTE. Ricorda la sparizione di Mirella?

CERQUA. Ma certamente. Anche il giorno dopo, ricordo di aver parlato con Eligio, che aveva la pompa di benzina di fronte a me. Il cognome non lo so, ma mi lasciava sempre il posto auto, perché lui arrivava la mattina presto e lì non si trovava mai parcheggio. Cui con lui ho commentato questa storia. Io gli ho chiesto: ma tu la conoscevi? Ma l'hai vista? Ma com'era? Lui mi ha detto: pensa che abitava lì e mi ha indicato il portone. Questi sono i commenti fatti.

PRESIDENTE. E questo Eligio conosceva Mirella?

CERQUA. Da quello che mi ha detto, forse lui, stando fuori tutto il giorno, l'avrà vista.

MALPEZZI (PD-IDP). Presidente, chiedo di passare in seduta segreta.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,12)

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 14,17)

PRESIDENTE. Signora Cerqua, le chiediamo davvero di fare uno sforzo di memoria.

CERQUA. Ribadisco che al negozio con me non c'era nessuno ed a me questa frase non è stata mai detta.

PRESIDENTE. Potrebbe non essere stata detta a lei, ma a questa giovane persona, che collaborava, frequentava, aveva a che fare con il suo negozio.

CERQUA. Presidente, io non giuro mai, ma ora giuro sull'anima di mio marito, che ho perso cinque mesi fa, che non ho avuto mai nessuno a sostituirmi al negozio. Se c'era mia madre, è perché magari dovevo andare alle poste o in banca e lasciavo lei. Sostituzioni io non ne ho mai avute. E le persone che frequentavano la mia profumeria non andavano a chiacchierare al bar. Non conoscevano neanche la ragazza scomparsa. E questo Calì proprio non lo ricordo.

PRESIDENTE. Però, così come ricorda il Baffo, potrebbe ricordarsi anche Calì, perché era un personaggio abbastanza particolare. Immagino che all'epoca fosse uno che si notava.

CERQUA. Evidentemente lui ha notato me, ma io non ho notato lui.

PIROVANO (*LSP-PSd'Az*). Signora Cerqua, se questa ragazza alta e bionda non lavorava per lei e non era una persona che anche saltuariamente veniva da lei, possiamo ipotizzare che il signor Calì si sia confuso. Le commesse del negozio Fragola, che erano immagino ragazze giovani, frequentavano la sua profumeria?

CERQUA. Sì, ma non assiduamente. Se serviva uno shampoo, il bagno schiuma, un profumo, sì, ma io non ricordo queste ragazze. Io avevo più confidenza con le proprietarie. Mi sembra che il cognome fosse Guetta. Però se mi chiede il nome del padre, io non lo so.

PRESIDENTE. Prima ha citato un tale Ariel.

CERQUA. Ariel era il figlio e poi c'erano le due sorelle Marisa e Jacqueline. Loro erano i titolari. Poi c'erano le commesse. Però, anche quando andavo lì a prendere qualche cosa, io parlavo con Jacqueline.

PIROVANO (LSP-PSd'Az). Visto che questo negozio Fragola era proprio tra il suo negozio e il bar dei De Vito, è possibile che negli anni voi siate andate assieme alle titolari, eventualmente alle commesse, a bere il caffè da loro?

CERQUA. No. Con loro no. Di questo posso essere proprio sicura. Ero autonoma.

PIROVANO (LSP-PSd'Az). Ma quando andava al bar, le è mai capitato di incontrarle lì?

CERQUA. Se loro qualche volta sono andate, io non le ho viste.

PRESIDENTE. Rispetto a queste profumerie in zona, ne ricorda qualcuna, magari quelle un po più vicine? Dove stavano e come si chiamavano?

CERQUA. Una stava a piazza Fiume: era grande. L'altra stava più giù rispetto a me. C'era un autoricambio. Poi, andando fuori, c'era questa profumeria. Poi c'era quella di via Alessandria, che io avevo alle spalle. Insomma, erano tante le profumerie.

PRESIDENTE. Quella di piazza Fiume era la più vicina?

CERQUA. No, la più vicina era quella andando in giù.

PRESIDENTE. E conosceva i titolari?

CERQUA. No, perché c'era anche una certa rivalità. Ci contendevamo all'ultimo sangue il cliente.

PRESIDENTE. Com'era in quel periodo il clima in quella zona? Le ragazze dovevano stare attente perché c'erano dei personaggi equivoci oppure non c'era nessun problema da questo punto di vista?

CERQUA. A me non è stato riferito niente. Forse io stavo un po' più attenta, perché comunque quando sparisce una ragazza si sta più attenti.

PRESIDENTE. Questo dopo la scomparsa, naturalmente. Io dicevo anche prima, in generale. Vi sono zone dove uno sa che è meglio non passare, perché c'è una persona strana che sta sempre lì. Queste cose nei quartieri si fanno.

CERQUA. Prima non me ne sono mai resa conto. Dopo sì.

PRESIDENTE. Il nome Raoul Bonarelli le dice qualcosa?

CERQUA. No.

PRESIDENTE. Marco Fassoni Accetti?

CERQUA. Questo nome l'ho sentito per televisione a "Chi l'ha visto".

Resoconto stenografico n. 46

Commissione parlamentare di inchiesta sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori.

Seduta n. 48 del 5 giugno 2025

PRESIDENTE. L'onorevole Ascari, pur tenendo molto ad esserci, non ha potuto essere presente. Fondamentalmente, anche lei avrebbe chiesto di suoi eventuali dipendenti. Quindi, si lasci a verbale che l'onorevole Ascari avrebbe posto domande che sono state poste.

SCURRIA (*FdI*). Presidente, chiedo il passaggio in seduta segreta.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,24)

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 14,29)

PIROVANO (*LSP-PSd'Az*). Era sua cliente una certa Elisabetta Barbato? O l'ha mai sentita nominare?

CERQUA. No. Non mi dice niente il nome Elisabetta Barbato.

PIROVANO (*LSP-PSd'Az*). Abitava proprio lì nella zona. Ha sentito mai parlare di tali Michele e Nino Giampaolo? Non perché dovrebbe conoscerli, ma solo per sapere se le ricordano qualcosa.

CERQUA. No, niente.

PIROVANO (*LSP-PSd'Az*). Conosceva il maresciallo di polizia Andrea Messa?

CERQUA. No. Al portone vicino al negozio veniva sempre una macchina blu che portava via una persona, ma era una macchina dei carabinieri. Io non

conoscevo la persona in questione, però ho notato questa macchina blu che la veniva a prendere. Forse sarà stato un graduato.

PIROVANO (*LSP-PSd'Az*). Quindi, arrivava un autista a prendere una persona che abitava nel portone vicino alla sua profumeria. Il portone tra la profumeria e il negozio. Lei in quel periodo ha mai avuto contatti con le forze dell'ordine o con qualcuno che abbia chiesto, proprio per la vicinanza della profumeria, se sapesse qualcosa, se avesse visto qualcosa?

CERQUA. No e di questo io mi sono meravigliata, che non ci fosse stato nessuno, né della stampa, né della polizia, né dei carabinieri, a domandare questo che state chiedendo voi quarantadue anni dopo. Non è venuto nessuno.

PIROVANO (*LSP-PSd'Az*). Quindi, da lei, titolare di un'attività a pochi metri dal bar, frequentatrice, anche se non assidua, del bar, non è venuto nessuno.

CERQUA. Ma non solo da me. Da nessuno.

PIROVANO (*LSP-PSd'Az*). Neanche nei negozi che ha citato prima? Neanche da Fragola? Neanche dall'altro?

CERQUA. No. Tra di noi ci conoscevamo e ce lo saremmo detti: è venuto questo o è venuto quell'altro. Non sono andati neanche da Eligio, il benzinaio che stava sempre sulla strada, di fronte al mio negozio.

PIROVANO (*LSP-PSd'Az*). Eligio lavorava da solo?

CERQUA. Sì.

PIROVANO (*LSP-PSd'Az*). Ed era giovane?

CERQUA. Ai tempi avrà avuto una cinquantina d'anni; insomma, era abbastanza giovane.

PIROVANO (*LSP-PSd'Az*). Lei queste persone non le ha più sentite?

CERQUA. No. Quando ho dato via il negozio mi faceva talmente male ritornare lì che non ci passavo neanche più. Si sono interrotti i rapporti anche con Fragola, non sono andata più.

PIROVANO (LSP-PSd'Az). Nel periodo immediatamente successivo alla scomparsa di Mirella Gregori, lei è andata ancora a bere il caffè al bar dei De Vito?

CERQUA. Sì, ci sarò capitata senz'altro.

PIROVANO (LSP-PSd'Az). Ai tempi, lei sapeva che quello era il posto dove era stata vista per l'ultima volta Mirella prima di sparire?

CERQUA. No.

PIROVANO (LSP-PSd'Az). Proprio a livello di sensazione, dopo la scomparsa ha notato un clima diverso, visto che le due ragazze erano migliori

amiche? Lei poi ha saputo che la ragazza scomparsa era la migliore amica di Sonia De Vito?

CERQUA. Sì, me l'hanno detto, sempre a livello di chiacchiere.

PIROVANO (LSP-PSd'Az). Lei ricorda, non dico di aver sentito qualcosa che possa avere un'attinenza con le indagini, ma di aver percepito anche solo un'atmosfera diversa?

CERQUA. Non ho percepito nulla, anche perché il mio era un passaggio veloce: andavo, prendevo il caffè e ritornavo indietro. Non è che mi fermavo, guardavo o chiacchieravo con qualcuno.

PIROVANO (LSP-PSd'Az). E nessuno al bar, titolari, cameriere, nessuno, che lei ricordi, le ha mai rivolto la parola proprio in merito alla scomparsa della ragazza? Lei non ha proprio nessun ricordo?

CERQUA. No, assolutamente no.

PRESIDENTE. Lei ha detto che Sonia De Vito non l'ha praticamente conosciuta. Per quello che si ricorda, che tipo era? Che immagine ne ha? Normale, socievole, chiusa, timida?

CERQUA. Normale, non potrei dire antipatica o simpatica. Era un ragazzetta di 15 o 16 anni.

PRESIDENTE. Al di là del fatto che nessuno è venuto a svolgere indagini, che comunque già è una cosa abbastanza singolare, si ricorda in zona che si diceva? Si parlava di questa ragazza che era sparita? O era una cosa che, anche a livello di chiacchiere, ha lasciato il tempo che ha trovato?

CERQUA. Una volta io ho visto passare la mamma di Mirella. Non sapevo che fosse lei e mi ha fatto un male da morire. Non ho mai visto occhi così. Erano pesti, neri, proprio neri. Aveva, però, una enorme dignità. Mi hanno detto: quella signora è la mamma di Mirella.

PRESIDENTE. Questo dopo qualche tempo?

CERQUA. Cinque o sei mesi dopo. Mi ha fatto veramente male.

PRESIDENTE. Ma quanto a voci prevalenti su cosa potesse essere successo? All'epoca c'era anche la vicenda di Emanuela Orlandi, avvenuta dopo un mese o poco più. Si parlava di un rapimento o la gente tendeva a pensare che fosse successo un fatto brutto? Che voci si riesce a ricordare?

CERQUA. Si parlava di rapimento, che l'avevano portata via. Ma erano sempre voci sentite sui giornali o in televisione. Avrebbe detto alla mamma che l'aveva chiamata un amico per scendere e poi non era più tornata.

PRESIDENTE. Però non c'erano voci di quartiere, come spesso capita, che davano una tesi come prevalente?

CERQUA. No.

Resoconto stenografico n. 46

Commissione parlamentare di inchiesta sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori.

Seduta n. 48 del 5 giugno 2025

PRESIDENTE. Colleghi, nel ringraziare la signora Cerqua per la enorme disponibilità, anche a fronte di alcune difficoltà logistiche a venire in Commissione, dichiaro chiusa anche questa audizione all'ordine del giorno.

I lavori terminano alle ore 14,38.